

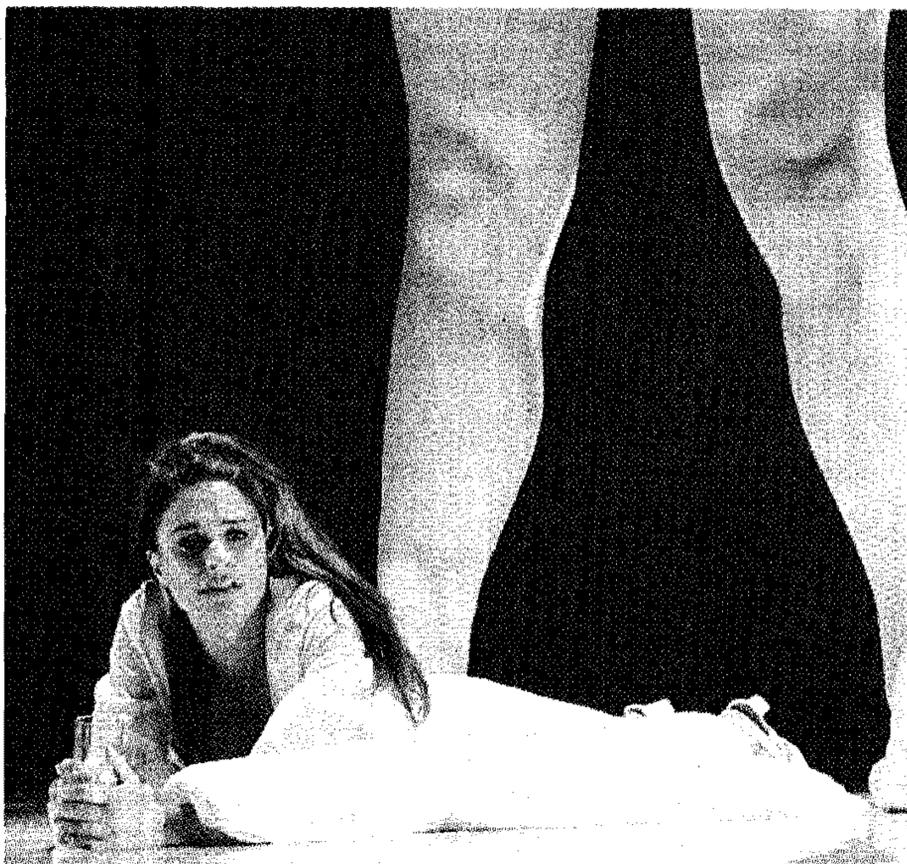
Il dramma di Fassbinder rivisitato (e un po' stravolto) da Latella Tutte le donne di Petra von Kant

di FRANCO CORDELLI

Che cos'è la gioventù tedesca del dopoguerra, la «gioventù senza Dio», uguale, anzi identica, alla gioventù del primo dopoguerra, quella di Horvath? Qual è il suo male, si chiedeva Rainer W. Fassbinder nel 1972, quando aveva ventisei anni e scriveva *Le lacrime amare di Petra von Kant*? La risposta era sempre la stessa, il male sembra, per i tedeschi, un che di immutabile, è tutto nella volontà, nel loro culto della volontà. E' sempre lo stesso, spasmodico desiderio di assoluto, di potenza, di dominio. Esso si traveste di amore, vale a dire, di volta in volta, superomismo, nazismo, ribellismo.

Il ribellismo della terza generazione, diceva Fassbinder, era prigioniero di se stesso, non meno di ciò cui ambiva ribellarsi. Anche Petra, la grande stilista, la super-donna, colei che ama e non ama più, o colei che ama e si piega, si umilia, chiede pietà, alla fine anche Petra capisce che il vero amore è quello della sua assistente, l'amore è muto, non chiede nulla per sé, esso è pura rinuncia. L'unica utopia possibile è di non avere utopie. Il matrimonio di Petra era naufragato di fronte alla sua pretesa di perfezione liberale. L'amore per la giovane Karin Thimm, che persiste nelle avventure eterosessuali e che dall'amore non è stata affatto redenta, trova l'unico suo momento di verità quando si tramuta in disperazione.

In *Petra von Kant*, accentuato nella regia di Antonio Latella, che



PROTAGONISTA Laura Marinoni in una scena dello spettacolo di Latella

stilizza scena e costumi, tutti bianchi (e nero quello di Marlene, l'assistente), vi è un elemento didascalico, o meglio brechtiano. Petra ha rapporti con cinque donne, tutti i rapporti che una donna può avere con persone del suo stesso sesso, con un'amica, con un'amante, con una madre, con una figlia, con un'assistente.

Il sistema-Brecht pervade di sé la scena del mondo con il suo candore, con il suo bianco, ovvero con la sua ipocrisia; il rapporto che Petra intrattiene con l'amica,

con l'amante, con la madre, con la figlia, con Marlene è comunque un rapporto di forza. Al sistema-Brecht, nello spettacolo di Latella, prodotto dallo stabile dell'Umbria in collaborazione con quello di Torino, si contrappone, sul piano figurativo, il sistema-Sirk, il regista tedesco emigrato a Hollywood e che, per Fassbinder, era l'altro punto di riferimento. In quanto eminente regista di melodrammi, Sirk è la passione che irrompe e destabilizza l'ordine sociale, mette a nudo i rapporti di for-

za, dice la verità. Nella immacolata e vuota scena di Latella (disegnata da Annelisa Zaccheria) giganteggia una donna nuda che ha il viso di Karin e che sembra una scultura dell'artista australiano Ron Mueck. Raffigura l'amore, la passione. Ma ne è anche il feticcio. Alla fine, essa verrà gettata a terra e smembrata; la sorta che sempre tocca alle statue dei tiranni.

E però, nonostante questa scena, nella *Petra von Kant* di Latella vi è un equivoco irriducibile. È la deriva dell'ideologia oggi dominante, nei suoi residui di contro-cultura: l'idea che la passione, in quanto anti-borghese, sia di per sé salvifica. Questo tratto di irriducibilità la si coglie nella recitazione, in specie della protagonista, Laura Marinoni. La Marinoni è bravissima, ma come Petra non mi convince mai. Perché, se non perché crede troppo in ciò che dice?

La Marinoni recita come in un film di Sirk, con la voce delle doppiatrici di quei film degli anni Cinquanta. Il sistema-Brecht andava corretto, non già a sua volta demolito. La passione, non meno che buona e santa, è fanatica e perciò criminale.

Le altre attrici, meno esposte della Marinoni, e dunque più equilibrate, sono Silvia Ajelli, Cinzia Spanò, Sabrina Jorio, Stefania Troic e Barbara Schröer.

LE LACRIME AMARE DI PETRA VON KANT di Fassbinder/Latella
Teatro Morlacchi di Perugia

